

EDUARDO ROJAS-BRIALES (\*)

SFIDE E OPPORTUNITÀ A SCALA MONDIALE  
PER LE FORESTE NELL'ANNO INTERNAZIONALE  
DELLE FORESTE 2011 <sup>(1)</sup>

*Il presente saggio presenta tematiche chiave riguardanti le foreste internazionali, tra cui le recenti tendenze nell'evoluzione della copertura boschiva e il nesso con i cambiamenti socio-economici, climatici compresi l'emergere del REDD, la biodiversità forestale, le foreste secche, gli incendi boschivi, le foreste e le "economie verdi", nonché la comunicazione forestale e l'Anno Internazionale delle Foreste celebrato nel 2011.*

*Parole chiave:* foreste mondiali; deforestazione; foreste e cambiamenti climatici; biodiversità forestale; comunicazione forestale; Anno Internazionale delle Foreste; sostenibilità; economie verdi.

*Key words:* world forests; deforestation; forest and climate change; forest biodiversity; forest communication; International Year of the Forests; sustainability; green economies.

Citazione - ROJAS-BRIALES E., 2011 – *Sfide e opportunità a scala mondiale per le foreste nell'Anno Internazionale delle Foreste 2011*. Annali Accademia Italiana Scienze Forestali. Vol. LIX-LX: XCVII-CVI.

È per il Dipartimento forestale della FAO, così come per me personalmente, un grande onore poter essere con voi oggi in occasione dell'inaugurazione del sessantesimo anno accademico di questa illustre Accademia. L'Italia, Paese che ospita la FAO da più di sessanta anni, ha cooperato con la nostra Organizzazione in tutte le sue diverse aree di attività, inclusa quella forestale, in maniera continuativa, generosa e altamente apprezzata.

(\*) Vice Direttore Generale e responsabile del Dipartimento Forestale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO).

<sup>1</sup> Testo della prolusione tenuta in occasione dell'inaugurazione del 60° anno accademico dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

Non è un caso che nel 2011 si celebri l'Anno Internazionale delle Foreste. Le foreste sono entrate negli ultimi anni sulla scena internazionale specialmente per il loro ruolo chiave nell'equilibrio del carbonio atmosferico e, di conseguenza, nella lotta contro il cambio climatico. REDD (*Reducing emissions from deforestation and forest degradation*) è divenuto un meccanismo molto apprezzato e riconosciuto a livello internazionale, di fatto è stato il principale successo a Cancún, aprendosi meritatamente uno spazio proprio nel competitivo scenario dei mezzi di comunicazione. Ciò offre nuove e sconosciute opportunità sempre che la comunità forestale sappia approfittarne.

Senza dubbio, la deforestazione è il nostro principale elemento di preoccupazione perché fa sparire quelle risorse che generano beni e servizi, nonché il senso del nostro operato. Limitarla e invertirne la tendenza è indubbiamente la sfida maggiore che abbiamo oggi davanti.

Nell'ultimo decennio (2000-2010) abbiamo perso 13 milioni ha per deforestazione in diversi Paesi tropicali, però ne abbiamo guadagnati 7,8 milioni per ripopolazione (5,0) e espansione spontanea delle foreste (2,8), che lascia un bilancio netto di meno 5,2 milioni di ettari. Tale cifra presuppone una riduzione del 37% (8,3 M ha tra il 1990-2000) ed ancor di più se facciamo riferimento ai due decenni precedenti (10-15 milioni ha). Scendendo a una scala minore, osserviamo che fino al 2000 la deforestazione prevaleva in tutte le regioni del Pianeta eccetto l'Europa, Nord America e Oceania. In realtà, però, solo l'Europa (senza Russia/Unione Sovietica) apportava una crescita della superficie forestale vicina 1 milione ha annui. Nel decennio passato, tanto il Vicino Oriente che il Nord Africa e, soprattutto, l'Asia, aumentando la loro superficie forestale, hanno cessato di essere regioni deforestatrici. L'Asia è passata nell'ultimo decennio da una perdita di 0,5 M ha ad una crescita di 2,1 milioni ha l'anno. Invece, l'America Latina e l'Africa (soprattutto il Nord-Africa) hanno ridotto solo in piccola parte il loro tasso di deforestazione (5-7%).

Se analizziamo i dati in modo dettagliato vediamo che in tutti i paesi dell'Asia si osserva un miglioramento nell'aumento della superficie forestale ad eccezione di quelli che hanno avuto conflitti o forti crisi (Corea del Nord, Cambogia, Myanmar, Pakistan, Sri Lanka e Timor Leste), ed in maniera particolare in Indonesia dove riscontriamo una elevata riduzione della deforestazione (-70%). Si evidenziano i casi della Cina (aumento di 3 M ha/a), dell'India (0,3 M ha/a) e del Vietnam con un aumento del 16% della superficie forestale nel decen-

nio passato. Negli ultimi due casi si deve sottolineare l'elevatissima e crescente densità demografica.

Che lezioni possiamo apprendere da questi avvenimenti? Via via che le economie passano da uno stadio primario basato sull'agricoltura e sullo sfruttamento delle risorse naturali a fasi più industriali, si riduce la pressione dell'agricoltura di sussistenza e la popolazione emigra verso le città. Questo momento rappresenta un'opportunità per recuperare le foreste specialmente se le autorità elaborano e applicano politiche congrue così come nel caso dei Paesi asiatici. Si può anche osservare, però, come queste opportunità non siano colte nella stessa maniera come in America Latina dove ci sarebbero premesse paragonabili a quelle asiatiche in quanto a istituzionalità e grado di sviluppo. Bisogna qui ricordare il differente comportamento dell'Europa e del Nord America: l'Europa senza contare Russia e Unione Sovietica sta recuperando superficie forestale da un secolo. Alcuni Paesi la hanno quasi duplicato la superficie durante questo periodo: Olanda, Portogallo, Irlanda, Spagna e Regno Unito. In America del Nord che ha un livello di sviluppo simile la superficie è aumentata solo di recente con tassi molto più modesti, pari ad un terzo di quelli europei pur avendo un'estensione tre volte maggiore. Con ogni probabilità la limitazione territoriale propria di Asia o di Europa è più propizia al radicarsi di sociologie favorevoli alla gestione sostenibile del territorio e delle sue risorse rispetto a quelle dove predomina una sociologia di frontiera con risorse illimitate.

In ogni caso, alcuni Paesi dell'America Latina vanno in contro tendenza, tra cui Cile, Uruguay, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Cuba, Guyana, Guyana Francese e Suriname. Nei primi due casi ciò avviene per il prevalere dei modelli industriali e nel caso del Costa Rica per l'introduzione del sistema di pagamento per i servizi ambientali a fine degli anni novanta. In Africa si possono osservare alcuni casi promettenti in Gambia, Sudafrica, Swaziland, Lesotho, Burundi, Capo verde, Costa d'Avorio e Ruanda.

Che conclusioni possiamo trarre da tutto ciò? L'umanità è riuscita a separare la crescita demografica dalla deforestazione e quindi questa si è molto ridotta. L'emergenza economica e i processi di urbanizzazione offrono un'opportunità mai vista prima di ottenere in breve tempo una stabilità della superficie forestale mondiale in termini netti per poter poi iniziare una fase espansiva. Per questo, però, manca ad oggi un'azione ancora più decisa, che abbandoni quei mes-

C

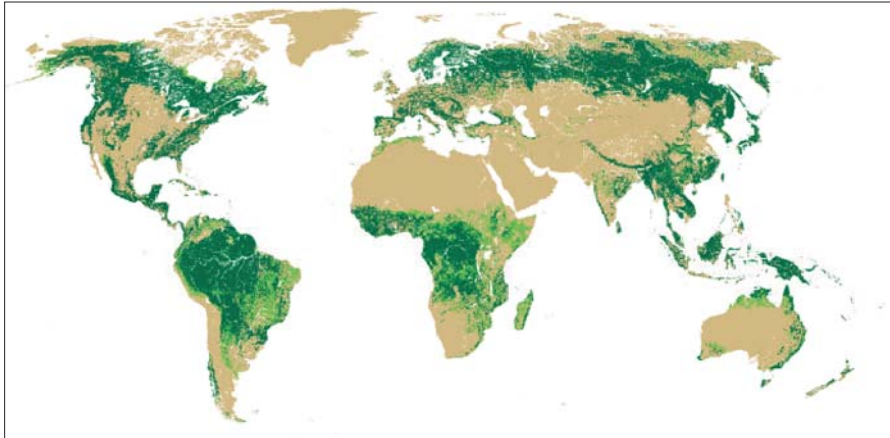


Figura 1 – Distribuzione delle foreste nel Mondo (2010).

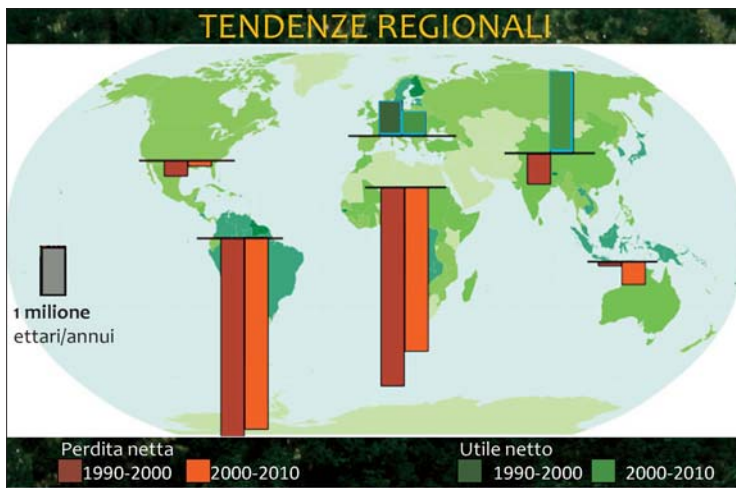


Figura 2 – Evoluzione della superficie forestale per regione negli ultimi due decenni (1990-2010).

saggi negativi che bloccano l'azione costruttiva e che tragga conclusioni da quegli esempi di successo come quelli elencati. Riforma partecipativa del contesto politico-istituzionale, riforma della proprietà terriera che vedano come protagonista la popolazione locale, finanziamenti adeguati, meccanismi innovatori come per esempio il pagamento per i servizi ambientali, coinvolgimento del settore privato e gestione

dell'uso della terra sono alcuni degli elementi che hanno determinato il successo. La FAO attraverso i suoi progetti, tra cui in particolare la *National Forest Programme Facility* sta lavorando in più di centoventi Paesi e applicando le sue esperienze più di successo per replicarle.

Questa questione è strettamente legata al cambio climatico. Dell'insieme dei gas-serra il 77% corrisponde alla CO<sub>2</sub>. I tre elementi di base dell'equilibrio della CO<sub>2</sub> atmosferica sono la combustione dei combustibili fossili, la vegetazione e il mare. Si deve qui ricordare che le foreste immagazzinano una quantità di CO<sub>2</sub> equivalente alla totalità dell'atmosfera. Data l'impossibilità di gestire il sequestro del carbonio da parte dei mari, le uniche due possibili azioni per far risaltare la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera sono la riduzione delle emissioni da combustibili fossili attraverso il risparmio energetico e l'introduzione di energie rinnovabili e la riduzione delle emissioni provenienti dalla vegetazione aumentando la sua capacità di sequestrare il carbonio. Sia nel caso della sostituzione dei combustibili fossili come nella gestione della vegetazione, le foreste diventano elementi chiave come ha ben sottolineato il REDD.

REDD identifica, in primo luogo, la riduzione della deforestazione e, in secondo luogo, l'espansione delle foreste, come un'opportunità per promuovere lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, preservandone la biodiversità e riducendo in maniera significativa la deforestazione, una delle principali fonti delle emissioni di carbonio. Non solo REDD è molto più economico di altre opzioni, bensì genera molti co-benefici socio-ambientali che mancano ad altre, come per esempio, lo stoccaggio negli strati profondi della terra. Rimane ancora da risolvere l'ancoraggio dell'accordo REDD di Cancún in un nuovo Patto post-Kyoto che permetta di riunire i flussi destinati al REDD con gli obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni fossili da parte dei Paesi sviluppati evitando la perversa competizione tra differenti obiettivi di sviluppo (ambientali, alimentazione, salute, educazione, eccetera) nell'ambito di finanziamenti ridotti finalizzati allo sviluppo.

La FAO attraverso il Programma UN-REDD (in collaborazione tra FAO, UNEP e UNDP) e mediante i diversi progetti di inventario forestale aiuta i Paesi a raccogliere le informazioni necessarie per poter accedere al Programma REDD.

Il duemiladieci è stato l'Anno internazionale della Biodiversità e con il Vertice di Nagoya si sono raggiunti importanti accordi per la sua conservazione. Riducendo in maniera drastica la deforestazione

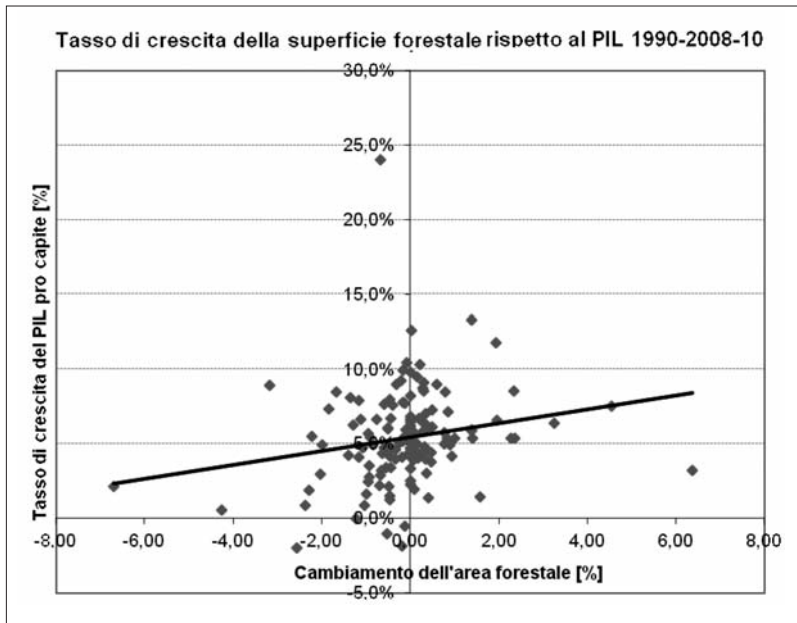


Figura 3 – Relazione tra la crescita del PIL / per abitante e l'evoluzione della superficie forestale (2000-2008/10).

nei Tropici si contribuisce sostanzialmente a questo obiettivo. È comunque necessario un maggior rigore su questo tema rinforzando l'informazione ed evitando generalizzazioni infondate. Non esistono prove che in tutte le regioni ci sia una drammatica perdita di biodiversità come nel caso delle foreste europee che sono cresciute moltissimo nell'ultimo secolo mantenendo strutture e specie tipiche della regione. Probabilmente siamo di fronte ad un fenomeno simile a quello del bisonte europeo, che pur essendo originario di ecosistemi aperti si è rifugiato nella foresta poiché questo era l'unico spazio disponibile. Probabilmente i boschi europei nel secolo passato non solo non hanno perso biodiversità ma son diventati molto importanti per la biodiversità a causa della perdita di qualità dei restanti ecosistemi (frammentazione, spazi agricoli, fiumi, zone umide e costiere, eccetera). In ogni caso, il riferimento non può essere con epoche preculturali riguardo le quali non disponiamo di informazioni precise. Neanche si deve abusare del principio di precauzione capovolgendo i preziosi

principi giuridici consacrati dalla Rivoluzione francese come la carica della prova, il rifiuto di accuse senza fondamento basate su semplici congetture e una preferenza per una terminologia più moderna e secolarizzata.

Un ambito che ha ricevuto incomprensibilmente una attenzione insufficiente sono le foreste secche in confronto con i boschi tropicali umidi. Nel loro insieme presuppongono un'estensione considerevole, ospitano una biodiversità meno visibile ma ugualmente preziosa con funzioni ambientali chiave ed insostituibili, e una ricostruzione molto più lunga e complessa che richiede in molti casi un rafforzamento artificiale per il loro recupero a differenza delle foreste dei climi umidi. Inoltre, in buona parte dei casi la perdita di foreste e la formazione di macchia è antica e i processi di deforestazione non si verificano più con la stessa intensità che li provocarono, essendo, quindi, molto più facile in questo caso recuperarne l'estensione qualora si ottengano i fondi necessari. Incomprensibilmente, REDD non si è sviluppato nei Paesi aridi per la sottovalutazione del potenziale di mitigazione esistente ma meno visibile che in altri territori (suolo, vegetazione sotterranea, arbusti) se non per la grande estensione disponibile. A differenza dei tropici umidi dove le cause scatenanti della deforestazione sono complesse e dove, a volte, l'attività forestale si considera un problema, nelle zone aride questa è parte della soluzione del problema.

Un'altra importante minaccia è rappresentata dagli incendi forestali. C'è un crescente accordo sul fatto che convenga cercare approcci più ampi di quelli puramente repressivi al contempo di gestire l'eccesso di combustibile prodotto dal crollo delle pratiche tradizionali che rinforza la virulenza dell'incendio. Nei climi con siccità stagionale la crescita della biomassa che non si estrae viene consumata dal fuoco. Il mondo forestale è responsabile in questi casi di presentare con chiarezza il problema alla società e le possibili soluzioni. In genere è più economico gestire questo eccesso di combustibile come una fonte di energia rinnovabile e/o organizzare incendi controllati, cosa che può servire anche come formazione per i pompieri forestali. Nello stesso tempo si deve gestire il territorio per evitare grandi fasce orizzontali di continuità di combustibile e si possono applicare tecniche selvicolturali per creare strutture verticali e più resistenti al fuoco che con ogni probabilità saranno anche di maggior efficacia idrologica, di più alto valore per la biodiversità e la qualità del paesaggio.

La prossima Conferenza di Rio+20 offre un'eccellente opportu-

nità per sottolineare la centralità delle foreste nel passaggio verso un'economia verde. In generale è opportuno approfittare della crescita forestale una volta che si è raggiunto un stock forestale adeguato. Il legname è la principale fonte di risorse naturali rinnovabili per l'economia verde e la sfida è ottimizzare il ciclo di vita di questo prezioso materiale per assicurare gli usi di maggior valore aggiunto e per sfruttare al meglio, in particolare, l'energetico, tanto per quella frazione di bassa qualità quanto per quella che rimane alla fine della catena di valore. Le possibilità emergenti delle bioraffinerie basate sul legname debbono essere seguite con attenzione perché possono costituire una imminente rivoluzione verso una "*bio-based knowledge economy*".

Con questo evitiamo emissioni di carbonio per la sostituzione di materie prime non rinnovabili che si caratterizzano per alte emissioni di carbonio, mentre contribuiamo al fabbisogno energetico con energie rinnovabili. In questo ultimo campo si osserva un progresso sulla direttrice nord-sud in Europa dove combustibili di origine forestale sono fondamentali e ci sono Paesi con una forte componente forestale (Svezia e Austria) che hanno annunciato la totale autosufficienza energetica grazie ai combustibili rinnovabili entro il 2050.

Bisogna ricordare che a differenza dell'agricoltura, la cui domanda è in forte aumento a causa della crescita della popolazione mondiale, prevista per il 2050 di 9 miliardi di persone, nel caso delle foreste la tecnologia dell'informazione (e-mails, e-books) e la pressione per escludere dall'uso forestale grandi aree boschive offrono uno scenario ben differente.

Il risultato di questa empassa sarà determinato più da progressi sociologici che tecnologici. La crescente urbanizzazione mondiale sta indebolendo fortemente la storica stretta relazione tra la popolazione e l'ambiente rurale e, quindi, anche forestale, favorendo così una considerevole disinformazione come evidenzia il fatto che, nonostante la superficie delle foreste sia aumentata considerevolmente in Europa, i nostri concittadini tendano ad interpretare come proprio il problema della deforestazione tropicale. Neanche questa è una coincidenza, infatti corrisponde a campagne poco scrupolose che il cittadino medio, lontano da queste realtà, assume acriticamente. Il mondo forestale per la sua struttura territoriale è fortemente decentralizzato e non ha strutture sociali di grande scala, cosa che costituisce un grave handicap in un mondo globalizzato. Dar vita a strutture regionali e globali, a cui la FAO sta contribuendo tramite il progetto "*Growing*



*Forest Partnership*”, e affrontare la comunicazione alla società come un imperativo centrale del nostro tempo è fondamentale per il futuro. Le foreste sono talmente importanti (per l’acqua, la biodiversità, il suolo, il paesaggio, il territorio, eccetera) che se la comunità forestale non si assume le sue responsabilità, altri lo faranno a suo danno. La mancanza di articolazione sociale e di visibilità ha fatto sì che il mondo forestale abbia corso negli ultimi 25 anni dietro ad una agenda altrui disperdendo le limitate risorse e impedendo di concentrarsi sulle priorità reali. La certificazione forestale in Europa e i tagli illegali in aeree estese senza interesse commerciale sono un esempio di questo.

Oggi non è più sufficiente fare le cose correttamente, è necessario comunicarle alla società in un esercizio di rendicontazione, specialmente necessario in quanto il settore forestale riceve un importante finanziamento pubblico così come servizi ambientali i quali ne giustificano la vitale importanza. L’Anno Internazionale delle Foreste 2011 costituisce un’eccellente opportunità per rinforzare la comunicazione forestale, cosa in cui noi della FAO siamo fortemente impegnati e desidero invitare il mondo forestale italiano ad unirsi a noi in questo nobile impegno.

Permettetemi di concludere. Il mondo forestale è di attualità e al centro dell’attenzione sociale. Però le sfide di oggi hanno poco a che vedere con quelle del passato. Per questo le nostre priorità di formazione e di ricerca vi si devono adattare. Atmosfera, biodiversità, incendi, sociologia, gestione pubblica, gestione del territorio, equità fiscale, sono fra gli altri elementi emergenti a cui si deve dare una risposta.

Tra poco si celebrerà il terzo centenario della definizione di Karlowitz del paradigma della “*Nachhaltigkeit*” che pose ai suoi giorni il fondamento teorico per l’avvio della gestione forestale organizzata, pianificata e professionale nel vecchio continente da cui si espanse verso tutti i confini del Pianeta. Questa presuppone l’abbandono dei modelli empirici e di sfruttamento minerario comprendendo la necessità di rispettare il carattere eterno delle risorse e quindi dei diritti delle generazioni a venire. A questo principio si andarono poi sommando i frutti del progresso scientifico e sociale, prima la funzione protettrice delle foreste (*Ingénieur des Eaux et Forêt*), dopo la funzione ricreativa e, per ultimo, la biodiversità. Il rapporto Bruntland riscopre questo principio e lo eleva a categoria generale. Purtroppo la errata traduzione dal tedesco all’inglese di questa parola per “rendimento

sostenibile (*sustained yield*)” e la insufficiente difesa da parte del mondo forestale della sua paternità ha prodotto una confusione dannosa cancellando l'evidente radice comune di entrambi i termini riconosciuta da prestigiosi ambientalisti come Ernst Ulrich von Weizsäcker (*Wuppertal Institut*).

Il mondo forestale europeo deve sentirsi orgoglioso e allo stesso tempo obbligato a difendere, valorizzare e conservare questa importante eredità culturale come il suo principale contributo a un futuro sostenibile al quale l'umanità non può rinunciare.

Grazie per la vostra attenzione.

#### SUMMARY

*Global challenges and opportunities for forestry  
in the International Year of the Forests 2011*

The present paper presents key issues of international forestry like the recent evolution trends of forest cover and its linkages to socioeconomic changes, forests and climate change including the emergence of REDD, forest biodiversity, dry land forestry, forest fires, forestry and green economies and forest communication and the International Year of the Forests celebrated in 2011.